

Elezioni Usa Trump contro Biden all'ultima guerra dei sondaggi

PAOLO MASTROLILLI - PP.14-15

Bowie Da Dante al Gattopardo la vita di una star in cento libri

PIERO NEGRI - P.20



Gialli Oggi in regalo Malvaldi con i vecchietti del BarLume

RAFFAELLA SILIPO - P.21

BANCA DI ASTI
bancadiasti.it

LA STAMPA

SABATO 31 OTTOBRE 2020

bancadiasti.it

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

2,00 € (CON TUTTOLIBRI) II ANNO 154 II N.299 II IN ITALIA II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) II ART. 1 COMMA 1, DCB-TO II www.lastampa.it

GNN
GUSTAVO NERONE

OLTRE 30 MILA CONTAGI. GOVERNO DIVISO SULLA STRETTA. IN PIEMONTE LEZIONI A DISTANZA

Tornano le zone rosse Negozzi e scuole chiusi nelle regioni a rischio

Licenziamenti, c'è l'intesa: sospesi fino a marzo. Sala: "Inverno difficile"

IL CASO

INUTILE SEPARARE I RAGAZZI DAGLI ANZIANI

QUEL FOLLE APARTHEID ANAGRAFICO

EUGENIA TOGNOTTI

Ha connotazioni vagamente sinistre la proposta di «protezione mirata» per non ricorrere al meno morbido «apartheid anagrafico». Ad avanzarla, tre economisti che l'hanno debitamente rivestita di numeri, percentuali, dati ed evidenze: la letalità del virus cresce esponenzialmente con l'età. -P.7

L'ANALISI

TEST E INVESTIMENTI PER BATTERE IL VIRUS

COME EVITARE GLI ERRORI DI PRIMAVERA

ALBERTO BRAMBILLA

Forse non ci sarà una terza «ondata» come accadde per la spagnola e probabilmente quella attuale non è neppure la seconda, ma il proseguimento della prima fase di Coronavirus che avevamo solo «congelata» con il lockdown; sicuramente abbiamo davanti a noi non meno di 5 mesi molto difficili.

CONTINUA A PAGINA 19

L'INTERVISTA

Leclerc: "Il Covid ci ha cambiato la vita Ai giovani dico di non essere egoisti"



MARK THOMPSON / GETTY IMAGES

Scuderia Ferrari: Mattia Binotto abbraccia Charles Leclerc

JACOPO D'ORSI

Aggrappati a Charles Leclerc. Nell'anno più difficile della Ferrari, toccherà a lui, il principe arri-

vato da Montecarlo, a 23 anni già personaggio globale, modello per Armani, attore a tempo perso e milioni di follower su Instagram, «riportarla dove merita». -PP.26-27

LA STORIA

La Francia si stringe alle vittime di Nizza "Aprite le chiese, non cediamo alla paura"



LIBERTÉ-ÉGALITÉ-FRATERNITÉ

La vignetta di Plantu concessa per l'Italia a «La Stampa»

CAPURSO, MARTINELLI, PACI, STABILE E ZANCAN - PP.12-13

LE RAGIONI DEL NUOVO TERRORISMO

SE RIPARTE LO SCONTRO FRA CIVILTÀ

NATHALIE TOCCI

«È la Francia che è sotto attacco!» dichiara il presidente Macron in un appello accorato alla nazione. L'attentato a Nizza, a una settimana dalla decapitazione dell'insegnante Samuel Paty, ritrasce la Francia negli abissi dello scontro di civiltà, rischiando di tirare con sé l'Europa.

CONTINUA A PAGINA 19

LA CONVIVENZA DI LIBERTÀ E RISPETTO

IL MOMENTO DI DIFENDERE LE DIVERSITÀ

MOHSIN HAMID

I fatti francesi ci mettono di fronte a una situazione molto difficile, perché ciò che abbiamo visto è lo scontro fra due convinzioni non facilmente distinguibili. La prima è che la libertà di espressione sia importante, e come scrittore non posso che condividerne completamente il senso e il peso.

CONTINUA A PAGINA 19

BUONGIORNO

Nulla spiega bene i grandi tumulti come i piccoli eventi, e illuminante è uno dell'altra sera. Angela Merkel è in video-conferenza coi leader europei, e in una chiacchiera introduttiva spiega di avere chiuso la Germania con qualche giorno di ritardo, perché il popolo doveva toccare a mano. Bisognava vedere gli ospedali colmi per accettare le restrizioni e non devastare le città. L'hanno ascoltata a bocca aperta. E pure noi che abbiamo letto non potevamo crederci. Per qualcuno la cancelliera si stava generosamente autoassolvendo, per altri era l'esercizio supremo di cinismo del leader imperterrito dalla salute del consenso più che dalla salute del paese. Saranno azzeccate l'una e l'altra analisi, sebbene Angela Merkel si avvii alla conclusione del mandato e non si ricandiderà, e i sondaggi può lasciarli a

prendere la polvere. Il piccolo evento mi è sembrato piuttosto illustrare il grande tumulto delle democrazie europee, e persino in Germania, dov'è ancora robusta. Il rapporto fra gli elettori e gli eletti non si basa più sulla fiducia che i primi ripongono nei secondi, per poi confermarla o toglierla la volta successiva. Votiamo ma non ci fidiamo. Consegniamo il potere, con lo spirito di chi spende gli ultimi cinque euro per un gratta e vinci, a un individuo sospetto, uno da tenere d'occhio. Uno che baderà ai fatti suoi, che ubbidirà chissà a chi e chissà per quale oscuro tornaconto, e se non tutto ci sarà chiaro, se non ci sarà concesso di infilare il dito nel posto dei chiodi, come San Tommaso, sarà l'ennesima prova del tradimento. Con un'aria del genere la democrazia non è difficile, è inutile.

MATTIA FELTRI

Il gratta e vinci

NOBIS ASSICURAZIONI

L'ASSICURAZIONE CHE RISPONDE SEMPRE!

www.nobis.it



CI COMMENTI & IDEE

Contatti Le lettere vanno inviate a **LA STAMPA** Via Lugano 15, 10126 Torino
Email: lettere@lastampa.it - Fax: 011 6568924 - www.lastampa.it/lettere
Anna Maserà Garante del lettore: publiceditor@lastampa.it - www.lastampa.it/public-editor

LA STAMPA

Quotidiano fondato nel 1867
DIRETTORE RESPONSABILE
MASSIMO GIANNINI
VICEDIRETTORE
PAOLO GISSISSI, ANDREA MALAGUTI, MARCO ZATTERBIN
UFFICIO REDAZIONE CENTRALE: GIANNI ARMANDO PILON, FLAVIO CORAZZA, ANTIMO FABROZZO, LUCA FORNARO
UFFICIO CENTRALE WEB
LUCA FERRIA, PAOLO FESTUCCIA
CAPO DELLA REDAZIONE ROMANA
FRANCESCA SCHIRACCHI
CAPO DELLA REDAZIONE MILANESE
PAOLO COLONNELLO

ART DIRECTOR CYNTHIA SGARALINO ITALIA: GABRIELE MARTINI ESTERE: ALBERTO SIMONI ECONOMIA: GIUSEPPE BOTTINO CULTURA: MAURIZIO ASSALTO SPETTACOLI: RAFFAELLA SILIPPO SPORT: PAOLO BRUSORDI PROVINCE: GUIDO TIBERGIA CRONACA DI TORINO: ANDREA ROSSI GLOCAL: ANGELO DI MARINO
GEDI NEWS NETWORK S.P.A.
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE LUGI VANETTI
AMMINISTRATORE DELEGATO E DIRETTORE GENERALE
FABIANO BEGAL
CONSIGLIERI
GABRIELE AGUISTAPACE, LORENZO BERTOLLI, FRANCESCO DINI, RAFFAELE SERRAO

DIRETTORE EDITORIALE GNN
MASSIMO GIANNINI

DIRETTORE EDITORIALE GRUPPO GEDI
MAURIZIO MOLINARI

TITOLARE TRATTAMENTO DATI (REG. UE 2016/679):
GEDI NEWS NETWORK S.P.A.
PROMOTING (GEDI NEWS NETWORK) IT
+ SOGGETTO AUTORIZZATO AL TRATTAMENTO DATI
(REG. UE 2016/679): MASSIMO GIANNINI
REDAZIONE AMMINISTRAZIONE E TIPOGRAFIA:
VIA LUGANO 15 - 10126 TORINO, TEL. 011.6568111

GEDI PRINTING S.P.A., VIA CASAL CAVALLARI 186/192, ROMA
LITOFIL S.R.L., VIA ALDO MORO 2, PESSANO CON BORNAGO (MI)
GEDI PRINTING S.P.A., ZONA INDUSTRIALE FREDDA NEDDA NORD STRADAN, 30, SASSARI

REG. TELEMATICA TRIB. DI TORINO N. 22/12/03/2018
CIRCOLTIZIONE N. 97474/RE.26/05/2020
LA TRATTURA DI VENEZIA 30 OTTOBRE 2020
ESTATAD 142.167/COPIE



COME EVITARE GLI ERRORI DI PRIMAVERA

ALBERTO BRAMBILLA*

SEQUE DALLA PRIMA PAGINA

Sarà un "inverno" sociale e sanitario. Eppure sono trascorsi 10 mesi da quando il Covid-19, il "cigno nero" dell'umanità si è manifestato: che cosa abbiamo fatto? Purtroppo poco, come è successo in molti Paesi ma non in tutti. Se volessimo fare polemica, potremmo cominciare con la dichiarazione di Conte del 27 gennaio: «L'Italia è prontissima a fronteggiare l'emergenza avendo già adottato "misure cautelative all'avanguardia" e tutti i protocolli di prevenzione»: insomma un piano antiCovid stellare però mai visto; o chiedere il perché e sulla base di quali notizie, il 31 gennaio decretò lo stato di emergenza o ancora perché nessuno si è posto la domanda, vedendo le tragiche immagini di Wuhan: «E se arrivasse anche da noi il virus avremmo gel, mascherine, tamponi, indumenti protettivi per il personale sanitario?». No, né il governo né le regioni, non la maggioranza e neppure l'opposizione: nessuno! Nemmeno i nuovi "tronisti", virologi, epidemiologi infettivologi ecc. Ancora oggi hanno opinioni diverse tra loro, confondono e terrorizzano la gente, si beccano polemizzando su chi è scienziato e chi non lo è. Nessuno di loro e tanto meno l'Oms si è accorto di nulla; invece a febbraio e marzo 2019 sono morte migliaia di persone per malattie respiratorie nonstante dosi da cavallo di antibiotici; a dicembre negli ospedali milanesi le cosiddette polmoniti anomale erano il doppio del solito; il virus era tra noi e circolava liberamente tant'è che nelle acque reflue di Milano e Torino c'erano tracce di Rna già dai primi del dicembre scorso. Ma questa è storia. Ora ci aspettano almeno altri 5 mesi difficili sia sotto il profilo sanitario sia sotto quello economico il che significa grandi rischi di tenuta sociale. Che fare? Vediamo di essere propositivi; per primo si dovrebbero spiegare alla popolazione con chiarezza le terapie disponibili: ma ci sono? Quali? Poi risolvere i problemi più gravi legati al Covid-19: i cosiddetti "assembraimenti" e la paura della popolazione spesso bombardata da notizie e previsioni normative contraddittorie. Iniziamo dal primo; dove sta la maggior parte degli assembraimenti? Certamente nei trasporti, nella scuola, nei locali pubblici, negli ospedali e segnatamente nei pronto soccorsi. Cosa si sarebbe dovuto fare in questi 7 mesi? Oltre a rafforzare i trasporti pubblici e mantenere l'occupazione dei mezzi al 50%, cosa che in molte regioni è stata prima fatta con grande dispendio di mezzi e poi eliminata, si sarebbe dovuto procedere a grandi convenzioni con taxi, noleggi con conducente e bus turistici, tutta gente quasi disoccupata. La soluzione è stata invece quella di distribuire "bonus" da 600 o mille euro per tre mesi; invece allo stesso costo, coinvolgendo le famiglie (molte si sono già associate per noleggiare bus turistici per i loro bambini), avremmo fatto lavorare queste centinaia di migliaia di operatori nel trasporto di studenti e lavoratori. Per gli assembraimenti nelle scuole si sarebbe potuto procedere facendo convenzioni con le molte scuole private e paritarie che hanno tanti spazi a disposizione (oltre che con i Comuni) anziché pensare ai banchi che peraltro erano già di-

sponibili ma lavorare come detto sui trasporti e soprattutto fuori dalle scuole, anche con l'esercizio se serve, dove si fanno i veri assembraimenti. Invece no! Dad, brutto modo italico per dire didattica a distanza; quanto agli insegnanti secondo l'Ocse siamo il Paese che ne ha di più per numero di studenti. Bar, pub, ristoranti che già hanno sofferto negli scorsi mesi, si sono trovati prima a doversi riorganizzare con distanze tavoli, igienizzanti, quark code per i menù e così via, poi riduzione del numero di clienti, poi 6 massimo per tavolo anzi no, controdire 4 ed infine chiusura alle 18, 00. Ma non era meglio lasciare gli orari più ampi possibili in modo da consentire, previa prenotazione obbligatoria e a numero chiuso, di lavorare con almeno tre turni serali fino all'una di notte? Si sarebbe ridotto di moltissimo l'assembraimento e anziché dare bonus e fondo perduto, avremmo fatto lavorare altre centinaia di migliaia di persone e non solo perché bar e ristoranti (spesso la politica se ne dimentica) procurano un sacco di lavoro alla filiera agroalimentare, al packaging e alle stesse industrie che producono le attrezzature (frigo, lavastoviglie banchi ecc). L'altro più grave assembraimento si sviluppa negli ospedali, negli ambulatori e nei pronto soccorsi; c'è troppa gente ricoverata che potrebbe essere curata a casa. E qui i due temi, assembraimenti e paura ed insicurezza delle persone si fondono; cosa succede appena una persona avverte sintomi che potrebbero dipendere dal Covid? Telefono subito al "medico di base" che nella maggior parte dei casi non risponde perché ha in carico circa duemila pazienti. E allora in preda al panico si mette in coda in ospedale. In 7 mesi si sarebbe potuto rafforzare la sanità territoriale aumentando il numero di medici di base ma soprattutto realizzare dei call center informativi e prioritariamente servizi di "telemedicina" dove esperti, infermieri, medici e specialisti sulla base dei sintomi verificati con appositi strumenti che tutti noi abbiamo in casa (saturimetri, pressione, battito, febbre ecc.) possono dare le prime indicazioni e eventualmente mandare a casa della persona, anche a pagamento, sanitari per fare tamponi o prescrivere terapie. Invece i medici non ci sono, le terapie non si sa, non abbiamo ancora tamponi, reagenti e neppure, ad oggi, ivaccini antinfluenzali e tanto meno un punto d'ascolto. Ci rendiamo conto che anziché far fare la fame a qualche milione di lavoratori li avremmo potuti far lavorare, e che significa più tasse incassate, meno debito pubblico e meno oneri; a fine anno tra cassa integrazione, bonus e fondo perduto avremo speso quasi 60 miliardi cui occorre sommare almeno altri 24 per i finanziamenti garantiti dallo Stato che non verranno rimborsati dalle oltre 100 mila attività che chiuderanno; e avremo un milione di disoccupati in più. Con tanti test avremmo potuto tranquillizzare le persone e con i call center fare i necessari tracciamenti. Questi sono solo alcuni suggerimenti che si possono mettere in pratica anche da subito; si eviterebbero ulteriori rievocazioni polemiche e si farebbe un gran bene alla tranquillità della popolazione alla salute e anche all'economia per non morire di tumore o di fame.

*Presidente Itinerari Previdenziali

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SE RIPARTE LO SCONTRO FRA CIVILTÀ

NATHALIE TOCCI

SEQUE DALLA PRIMA PAGINA

La cristallizzazione del conflitto in Siria oramai uscito dalla sua fase più acuta, la recrudescenza della guerra in Libia, l'imprevedibilità di Trump, e, infine, la concentrazione globale sulla pandemia, avevano messo a tacere le sirene Huntingtoniane dello scontro di civiltà. Avevamo rimesso nel cassetto quella lente distorsione attraverso la quale osservare il mondo, una lente che era stata apparentemente confermata dagli attacchi dell'11 settembre 2001 e messa a fuoco quando le primavere arabe del 2011 entrarono nel loro lungo inverno.

La decapitazione di Paty, la dichiarazione scomposta di Macron sulla crisi dell'Islam, le proteste nel mondo musulmano, il tentativo cinico del presidente turco Erdogan di cavalcare l'onda dello sdegno musulmano, e infine l'attacco di Nizza e l'appello di Macron, sembrano riportarci al 2015, quando da Parigi a Bruxelles, Londra a Berlino, l'Europa si avvistava nel vortice del terrorismo.

Ma siamo realmente tornati a quel periodo? Per certi versi non lo siamo mai usciti. Che la radicalizzazione, fino ad arrivare al terrorismo, abbia profonde cause sociali, politiche, economiche e psicologiche in Francia in particolare e in Europa in generale è oggetto di studio da anni. Seppur mai lineare, esiste un nesso che lega da un lato la marginalizzazione di intere comunità, l'alienamento individuale nell'era digitale, la violenza fisica e psicologica di guerre e migrazioni forzate e le logiche della criminalità, e dall'altro i processi di radicalizzazione fino ad arrivare al terrorismo dall'altro. L'Europa è solo all'inizio della più grave crisi economica e sociale dal dopoguerra, una crisi che ha conseguenze profondamente inique.

Sappiamo già che la pandemia ha accelerato le disparità economiche, sociali, geografiche e di genere, un trend destinato a crescere se non contrastato in modo deciso tanto a livello nazionale quanto europeo. Non stupisce dunque se il terrorismo, così come i disordini sociali fomentati da gruppi di estrema destra, trovino terreno fertile nel profondo disagio sociale ed economico che stiamo vivendo. Eppure l'ultima cosa di cui abbiamo bisogno come italiani e come

europei è di ricadere nella trappola dello scontro di civiltà, che ci impedisce di vedere e affrontare con lucidità le sfide di portata storica che ci attendono. La Francia e Macron hanno le proprie logiche e motivazioni. Che la Francia, con la sua interpretazione radicale di laicità, ha una questione aperta e mai risolta con l'Islam è risaputo, così come è noto che Macron, che lentamente si prepara alle presidenziali del 2022, è testa a testa nei sondaggi con chi con tutta certezza sarà la sua sfidante: Marine Le Pen. In un contesto in cui l'estrema destra non aveva, il Paese viene colpito da una nuova ondata di terrorismo e si ritrova in cima alla tragica classifica della seconda ondata del Covid 19, non sorprende che Macron giochi la carta patriottico-nazionalista, così come nei mesi scorsi ha tentato, a onor del vero con poco successo, di cavalcare l'onda della politica estera, dalla Libia al Mediterraneo orientale. È una tattica razionale, per certi versi anche comprensibile, ma non per questo condivisibile.

Così come non lo è il gioco di Erdogan, anche lui afflitto da problemi interni, che ha usato la politica estera come leva e riscatto nei confronti della propria opinione pubblica. Nel 2019 il partito di Giustizia e Sviluppo di Erdogan perse le elezioni amministrative, finendo con la clamorosa sconfitta a Istanbul. L'economia era già dolente, quando la pandemia ha colpito il Paese. Attraverso la politica estera, a partire dalla Libia, passando per il Nagorno Karabakh e finendo con lo scontro con la Francia sull'Islam, Erdogan ha riacquisito un consenso interno, ma anche internazionale nel mondo musulmano di cui non godeva da un decennio.

L'Europa non ha alcun interesse né ad alimentare una lente distorsione socio-culturale che estremizza il dibattito internazionale e da un assist a dinamiche nazionali e nazionaliste, né tantomeno a distrarsi da ciò che concretamente conta: ossia coordinare una risposta europea alla seconda ondata del Covid19 e accelerare il lavoro che assicuriamo che la ripresa economica dalla pandemia sia verde, digitale e equa. La gravità della crisi è tale che ricadere nel vortice dialettico e politico dello scontro di civiltà è semplicemente un lusso che non possiamo permetterci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SEQUE DALLA PRIMA PAGINA

Ogni persona dovrebbe essere in condizioni di dire ciò che desidera in qualunque luogo e in qualunque momento. La libertà di espressione è un valore altissimo. Poi però c'è un altro valore, quello di non insultare gli altri, di rispettarne la differenza, di non alimentare il razzismo usando i mezzi di comunicazione. Ciò che accade in Francia è lo scontro tra questi due valori, ed è ovvio che la soluzione non è facile, quando si ha davanti agli occhi l'assassinio di qualcuno nel modo orribile in cui è avvenuto. Tuttavia, se la posizione di un criminale non è ragionevolmente difendibile da nessun punto di vista, quella di chi cerca di difendersi da opinioni articolate che sembrano fare danno a una minoranza o a un gruppo socialmente debole non può considerarsi una posizione innaturale. Ecco dunque che si tratta di uno scontro tra due punti di vista ragionevoli: la libertà di espressione da una parte, la

IL MOMENTO DI DIFENDERE LE DIVERSITÀ

MOHSIN HAMID

difesa di una minoranza fragile dall'altra. Ela sfida è difendere queste due cose insieme, perché solo sostenendo l'una e l'altra proteggiamo l'intera comunità.

Non va dimenticato che il mondo musulmano è formato da persone molto diverse: da Kharthoum a Baghdad, le differenze sono tante. Ma questo non significa che esista una incompatibilità con i valori dell'Occidente. Del resto, se guardiamo alla democrazia Usa, possiamo forse dire che tutti i sostenitori di Trump credono nei valori democratici? No, allo stesso tempo sono tanti coloro che invece ci credono, che sono contro il razzismo e l'esclusione dei più deboli. In ogni sistema democratico, abbiamo persone che non concordano pienamente con i valori liberali, e perciò bisogna persistere nell'esercizio della de-

mocrazia. Non credo che i musulmani siano più incompatibili di altre persone con la vita democratica: sono pochi, in proporzione, gli individui coinvolti in atti di violenza. E anziché pensare che ci sia un'incompatibilità di fondo, e procedere a un irrigidimento del sistema securitario, sarebbe meglio pensare che tutti, anche i musulmani, vogliono partecipare alla democrazia. Il compito, semmai, è estendere il sostegno ai più fragili perché siano liberi di esprimersi.

Poi c'è la politica e le regole su cui si basa il suo potere. Una delle manifestazioni di quest'ultimo è convincere un determinato gruppo di persone che ci sia qualcuno a difenderli. Sebbene Erdogan e Macron siano diversi e con una cultura politica agli antipodi, sotto questo profilo sembrano simili: Macron si presenta come di-

fensore dei valori francesi in opposizione alla Turchia, all'Africa o ad altri; e Erdogan fa la stessa cosa. Entrambi, del resto, attraversano una situazione difficile: l'economia turca è in crisi, quella francese è piegata dagli effetti della pandemia. Ora è il momento di creare opportunità, di stabilire empatia, più che giocare in difesa. È importante per la società europea stabilire un ambiente culturale in cui le diversità possano prosperare, non rinchiudersi nella volontà di ristabilire la purezza di radici individuali.

Una ragione di ottimismo c'è, ed è rappresentata dalle nuove generazioni. Recentemente sono stato in Italia, in provincia di Milano, a fare visita alla cugina della madre di mia moglie. Ho visto la piazza animata da ragazzi che sembravano divertirsi, si scambiavano baci e pacche sulle spalle. Guardarli, assistere all'evidenza di una generazione che cresce condividendo il senso di una comunità, mi ha fatto pensare che credere in una vera integrazione è possibile.

(Testo raccolto da Francesca Sforza)

© RIPRODUZIONE RISERVATA